



**INFORMATORE della Comunità Pastorale
"MADONNA D'USERIA"**



ARCISATE - BRENNO

INFORMATORE
della COMUNITA' PASTORALE "Madonna d'Useria"
ARCISATE - BRENNO

SACERDOTI

Prevosto - responsabile
della Comunità Pastorale

don Claudio Lunardi
Piazza San Vittore 5 - ARCISATE
tel. 0332.470148 - cel. 338.4705331
email: doncicops@gmail.com

Vicario Parrocchiale
della Comunità Pastorale

don Valentino Venezia
Piazza San Vittore 5 - ARCISATE
tel. 0332.471092 - cel. 349.6736928
email: donvalentino2016@gmail.com

Email: Comunità Pastorale: cpmadonnaduseria@arcisatebrenno.it

ORARI SS. MESSE Luglio e Agosto

Lunedì

Ore 08.30 Arcisate Basilica
Ore 09.00 Brenno

Martedì

Ore 08.30 Arcisate Basilica
Ore 09.00 Brenno

Mercoledì

Ore 08.30 Arcisate Basilica
Ore 09.00 Brenno

Giovedì

Ore 08.30 Arcisate Basilica
Ore 09.00 Brenno

Venerdì

Ore 08.30 Arcisate Basilica
Ore 09.00 Brenno

Sabato e vigilie

Ore 17.00 Velmaio **SOSPESA**
Ore 17.30 Brenno
Ore 18.15 Arcisate Basilica

Domenica e festivo

Ore 08.00 Brenno
Ore 08.30 Arcisate Basilica
Ore 10.30 Arcisate Basilica /Grotta
Ore 10.30 Brenno
Ore 18.00 Arcisate Basilica

ADORAZIONE EUCARISTICA

Sabato

Ore 17.15 Arcisate Basilica
Ore 16.30 Brenno

CONFESSIONI

Sabato

Ore 16.45 Arcisate Basilica
Ore 16.00 Brenno



La parola del Parroco



Ricominciare è come rinascere a nuova vita

Abbiamo ripreso dopo circa tre mesi a incontrarci insieme per celebrare la Messa. Abbiamo forse capito quanto sia importante vederci in faccia (anche se nascosti dalle mascherine), la Messa in televisione sarà interessante perché è celebrata dal Papa o dall'Arcivescovo, ma il valore più importante non è dato da chi lo celebra, ma da cosa si celebra: il Cristo appare sull'altare allo stesso modo sia se a celebrare la Messa è il Papa oppure l'ultimo dei sacerdoti.

Non ci si raduna insieme attorno ad una persona più o meno carismatica o famosa, ma attorno al Signore Gesù. Egli si è fatto uomo nell'incarnazione, è morto in croce, è risorto e per questo può essere ancora presente. Dopo la sua Pasqua è apparso vivo ai suoi discepoli in vari modi ed in diverse situazioni. Essi hanno alle volte

fatto fatica a riconoscerlo. Pensiamo alla Maddalena che al sepolcro lo scambia per il giardiniere, pensiamo ai due discepoli di Emmaus che camminano con Gesù e non sanno riconoscerlo scambiandolo per un qualunque pellegrino che li incontra casualmente.

Dopo la sua risurrezione Gesù non è più legato allo spazio (passa per le porte chiuse, appare e scompare), non è sempre visibile fisicamente notte e giorno come faceva prima della morte, ma solo in alcuni momenti, non ha una casa, non ha più un solo volto (tant'è vero che non sempre viene riconosciuto), ma diversi modi di mostrarsi, mangia ancora con i suoi discepoli per far capire che è lo stesso di prima (come dicono anche le sue piaghe sulle mani e sul costato riconosciute da Tommaso), ma nello stes-

so tempo non ha più bisogno di mangiare.

Ci fa capire che lui c'è ancora perché è realmente vivo, ma **ci vuole la fede per riconoscerlo**, non è apparso a Pilato... a Caifa... ai Sacerdoti ... ma solo a chi era disposto a rimettersi in discussione ed interrogarsi come appunto hanno fatto i due discepoli di Emmaus; essi erano delusi, ma anche pronti a capire il dramma della croce che aveva loro tolto tutte le speranze. Pure affranti, interrogano il loro compagno di viaggio, e, mentre parlano con lui, il loro cuore arde di entusiasmo. Gesù camminava con loro ed essi non lo sapevano.

Anche oggi Gesù è presente realmente, qui... non solo in cielo, ma abita in ciascuno di noi, non ha parole diverse da quelle che ci ha già detto e che noi troviamo scritte nei Vangeli, ci ha anche lasciato il suo Spirito per aiutarci a capire le sue parole... ma soprattutto ha trovato una forma concreta di apparire visibilmente e realmente. Ha scelto il pane.

Ora non ha più il volto di un uomo, ora ha tutti i volti: quello del giardiniere, del viandante, del povero, del vicino di casa, dell'amico e del nemico ma soprattutto ... di un pezzo di pane: è quell'Eucaristia che noi troviamo sull'altare ogni volta che viene celebrata la Messa. È lo stesso Cristo che ha scelto un modo di essere visibile molto concreto, addirittura non essere solo commensale, come è capitato ai due di Emmaus che si sono fermati alla locanda per mangiare con lui (... che poi è sparito), ma il pane da mangiare. È credere che quel cibo sia proprio Gesù vivo e vero è necessaria la fede come era necessaria agli Apostoli ed alla Maddalena per rico-

noscerlo al di là delle varie apparenze.

Ecco cosa significa ritornare a Messa dopo tre mesi: incontrarsi tra di noi anche se un po' distanziati, ma soprattutto incontrare, Lui non solo intravisto in televisione, ma mangiato realmente, per capire che Lui non vuole solo essere visto ma anche entrare in noi, diventare ... noi, perché possiamo essere come Lui.!

Riprendendo il cammino comunitario non è importante capire quanti siamo, ma **come siamo**. Siamo di meno, anche perché i posti in chiesa sono limitati. Ma come siamo arrivati a questa ripartenza? Ci arriva bene chi ha saputo fare tesoro di questo tempo di digiuno eucaristico, di distanza e di distacco. Ci arriva bene chi non ha passato questi mesi nel lamento e nella recriminazione, ma ha saputo far tesoro delle possibilità che gli sono state offerte, della necessità di entrare in nuovi linguaggi di comunicazione della fede. Ci arriva bene chi ha vissuto nella libertà dei figli di Dio e nella capacità di leggere ovunque la sua ricchezza e la fecondità della sua presenza.

Il distacco patito può diventare una partenza ricchissima, feconda. Il deserto vissuto in questi mesi ci ha fatto toccare con mano la paura, una paura che spesso fa perdere la fede e la speranza, paura che crea l'egoismo e la chiusura. In questo periodo inaspettato Dio non ci ha lasciati soli. Quante belle testimonianze ho ricevuto di famiglie che si sono ritrovate insieme a pregare, di case che hanno visto rientrare Dio riportando speranza e fiducia.

Facciamo nostre le parole del nostro Arcivescovo: *“Rinnoviamo la*

nostra fede, evitiamo di illuderci di avere una ricetta per risolvere tutti i problemi, di essere protagonisti della nostra salvezza e della nostra attività pastorale. Ci salverà il Signore” ...

... Ogni giorno più avanti, per acquisire un po' più di sicurezza, di energia, come una persona traumatizzata che compie un percorso di riabilitazione. In questo tempo di tribolazione il sacerdozio regale di Cristo ha portato frutto nell'impegno e nella creatività di molti laici per tenere viva la chiesa domestica, per portare ai malati la consolazione e la benedizione di Dio, là dove i presbiteri non potevano arrivare. Il sacerdozio battesimale ci ha abilitato ad essere nelle nostre case e negli ambienti della vita quotidiana capaci di offrire il sacrificio gradito a Dio, perché siamo pietre vive della Chiesa. Questa responsabilità e intraprendenza non è una eccezione motivata da una emergenza, ma una vocazione che chiama

tutti, uomini e donne, a essere corresponsabili della missione e della vita delle nostre comunità”. (Duomo 28 maggio 2020).

Ricominciare è come rinascere a nuova vita. Nuovi. Questo è il tempo per sognare qualcosa di nuovo. Nell'isolamento vissuto ci siamo resi conto che l'Eucarestia e la comunità ci sono mancate come l'aria. Le relazioni sono vitali, non secondarie. Noi siamo le relazioni che costruiamo.

Il tempo vissuto ci porta dire che non dobbiamo essere comunità ripiegate su sé stesse e sulla propria organizzazione, ma comunità aperte, umili, cariche di speranza; comunità che contagiano la propria passione e fiducia. Una Chiesa che va a tutti, carica di entusiasmo, speranza, amore.

E solo in questo modo riscopriremo la voglia di diventare un regalo per l'intera quanta la nostra comunità.

don Claudio



Presentiamo il volto di una Chiesa nella ricchezza dei suoi doni



Il 28 maggio scorso in Duomo è stata celebrata una Messa Crismale che solo fino a qualche mese fa, non si sarebbe potuta immaginare. Non celebrata la mattina del Giovedì Santo, non in un Duomo tradizionalmente affollatissimo di presbiteri e religiosi. Eppure, anche con le sole 200 presenze previste dai protocolli di sicurezza sanitaria, una celebrazione sentita, vissuta con il senso di essere una Chiesa in comunione riunita attorno al proprio Arcivescovo che la presiede.

Riprendiamo alcuni passaggi della sua omelia che possono diventare materiale per una riflessione personale e comunitaria.

«Che nome daremo a questi giorni, così drammatici, così strani? L'alluvione di analisi e di discorsi, di chiacchiere e di polemiche mi rende confuso e capisco che sotto il diluvio delle parole e delle immagini si possano raccogliere argomenti per dire qualsiasi cosa», dice in apertura della sua riflessione l'Arcivescovo. Ma noi, come cristiani, cosa possiamo invece dire? Che siamo stati ammalati – chi di Coronavirus, chi magari di tristezza o di parole amare, di solitudine e paralisi spirituale – e che solo il Signore ci può guarire: «In che modo riconosciamo il compimento delle promesse dei profeti in questo tempo tribolato e drammatico? Quale luce offre il Vangelo su questa nostra situazione? Con quale energia la verità di Gesù e la sua presenza scuotono la nostra inerzia, scalfiscono la nostra coriacea resistenza all'appello alla conversione? Siamo radunati nella nostra Cattedrale fisicamente o virtualmente perché noi sappiamo la risposta. Ci salverà il Signore».

Il pensiero va ai sacerdoti, ai catecumeni, ai cresimandi, ai bimbi, ai sofferenti, in riferimento alla benedizione degli olii. «Benediciamo gli Olii che sono il segno dei sacramenti che celebreremo quest'anno. Il Signore ci guarirà unguendo le nostre ferite. La guarigione sarà quindi come una riabilitazione dopo un trauma. Chiederà pazienza, esercizi, assistenza. Siamo qui, siamo pronti: non acconsen-

tiamo a imprudenze e neppure ci lasciamo trattenere da infondate paure e ossessioni».

Una «riabilitazione» che già, tuttavia, spinge ogni giorno in avanti, facendo intravedere progressi e mete da raggiungere. La via della salvezza che il Signore ci chiama a percorrere è la via del servizio, saremo salvati perché abilitati a servirne come Gesù ha servito, porteremo la salvezza di Gesù.

Alla conclusione è l'Arcivescovo sempre a dire: «In questi mesi abbiamo subito un trauma: la tragedia talora fa emergere la verità delle persone e talora porta alla luce le fragilità. Io non sarei precipitoso nel valutare la nostra Chiesa a partire dal nostro comportamento in questo periodo, né a partire dalle parole che circolano sui social. Quando si è travolti dalla spaventosa arroganza del male alcune reazioni possono essere eccessive, istintive, aggressive. Dobbiamo aiutarci a vicenda con la correzione fraterna e il dialogo pacato e costruttivo. Il tempo che stiamo vivendo può essere occasione per imparare dai nostri errori, per rimediare ai nostri limiti e per presentare il volto di una Chiesa nella ricchezza dei suoi doni. Quello che è successo è sconcertante e impreveduto: nessuno può avere ricette già collaudate per rispondere a tutte le domande. Dobbiamo cercarle insieme. Insieme vuol dire: tutti i figli di Dio nella diversità dei doni e delle responsabilità. Forse abbiamo dato un volto di Chiesa troppo clericale: si presenta ora l'occasione per una più evidente ed effettiva presenza e corresponsabilità di tutte le componenti del popolo cristiano».

Evidente anche la preoccupazione per l'estate che si avvicina e l'oratorio feriale: «A me sembra che due punti siano acquisiti. Il primo è che quest'anno non possiamo organizzare l'oratorio estivo. Non ci sono le condizioni per fare quello che abbiamo sempre fatto. Il secondo è che non possiamo trascurare i ragazzi e gli adolescenti e far mancare a loro una proposta educativa di vita condivisa, di fede praticata, di giorni sereni». Che fare, allora? Chiarissima la risposta: «Credo che dobbiamo raccogliere la sfida di inventare qualche cosa di inedito, perché inediti sono la situazione e i vincoli che, presumibilmente, saranno posti dalle competenti autorità. Qualche cosa di inedito: creato non dal singolo prete, ma dalla comunità cristiana, leggendo il territorio, le risorse disponibili e le condizioni da curare perché non ci siano trasgressioni delle normative. Qualche cosa di inedito: che sia costruito in alleanza con altre istituzioni e risorse disponibili sul territorio. Qualche cosa di inedito: che non si esponga temerariamente a responsabilità, ma che non si lasci bloccare da infondati timori. Ne siamo capaci».



La domanda su che cosa sia possibile vivere in oratorio, durante l'ormai imminente tempo estivo, diventa in questi giorni sempre più viva.

Diversi genitori e anche numerosi bambini e ragazzi incominciano a domandarselo, custodendo nel cuore le ricche esperienze e i lunghi divertimenti vissuti negli anni scorsi.

Le 5 settimane di oratorio estivo ritmavano l'inizio dell'estate, facendo vivere ai grandi e piccoli giornate all'insegna della gioia e del servizio.

Anche i due turni in montagna che raggruppavano i ragazzi delle elementari, delle medie e delle superiori da tempo erano la vacanza tanto attesa e preparata con cura dai nostri educatori.

Quest'anno, nonostante il temporeggiare fino in ultimo nella speranza di una repentina apertura e di una tanto desiderata conversione della situazione, siamo dovuti giungere alle seguenti scelte:

- ⇒ L'esperienza della MONTAGNA in Trentino Alto Adige presso Pampeago nei due turni è annullata. La stessa meta verrà rilanciata il prossimo anno.
- ⇒ Il PELLEGRINAGGIO GIOVANI con tutto il Decanato Valceresio in TERRA SANTA è annullato. Con l'agenzia stiamo capendo il da farsi e il possibile slittamento al prossimo anno.
- ⇒ Certamente non potremo vivere il normale ORATORIO ESTIVO a cui eravamo abituati da anni, con cortili pieni di bambini e animatori, con gite organizzate, grandi feste e momenti aggregativi.

Vista l'emergenza sanitaria e le linee guida decretate dal governo, si capisce che dovremo assumere stili differenti, a cui certamente non siamo abituati.

L'arcivescovo Mario Delpini, nei saluti conclusivi pronunciati nella Messa Crismale in Duomo ci ha esortati a vivere l'inedito e a riscoprire "cose nuove" e "nuove proposte" in accordo con associazioni operanti sul territorio. In accordo con l'Amministrazione Comunale, stiamo pensando a una modalità concreta e possibile per far vivere ai ragazzi la ricca esperienza dell'estate "in oratorio".

Non in un solo ambiente e in un grande gruppo ma suddivisi in piccoli gruppi, in differenti luoghi e guidati da alcuni animatori ma anche da numerose figure di adulti.

La durata della proposta sarà di 4 settimane e contiamo di partire già dal 15 giugno.

Non abbiamo ancora un programma ben definito in quanto le ultime norme regionali, particolarmente stringenti e onerose, non ci hanno consentito una progettazione ma semplicemente un iniziale ammasso di idee.

Quest'anno oltre alla presenza degli animatori adolescenti, la proposta potrà partire solo se avremo un numero sufficiente di adulti che dovranno essere presenti in ciascun gruppetto di bambini e di ragazzi.

Per facilitare abbiamo proposto una serie di sondaggi per capire quanti bambini potrebbero essere interessati e quanti adulti hanno intenzione di offrire il loro tempo per questa "Estate Ragazzi".

La FOM (fondazione oratori milanesi) ha organizzato nei primi giorni di giugno una serie di incontri via zoom per formarsi e per conoscere le linee di questa nuova proposta. Anche i nostri volontari li hanno seguiti per conoscere le norme vigenti, per comprendere alcuni passi per tutelare i ragazzi in questa situazione di emergenza e per conoscere alcuni espedienti per cercare di far vivere giornate distensive e serene a tutti i componenti del gruppo.

Sicuramente ci facilita molto la morfologia del nostro territorio, ricco di spazi verdi e particolarmente distesi anche se, quest'anno siamo consapevoli che non si tratterà dell'esperienza completa a cui eravamo abituati ma un'occasione nuova che certamente viene incontro alle richieste e ai bisogni delle famiglie ma che non saprà comunque tacere la ricca proposta cristiana che come comunità educante ci sta a cuore e a cui non possiamo rinunciare!

don Valentino



Testimonianza

Segni di RISURREZIONE dal Monte Crocino



In questo tormentato periodo di pandemia, dove l'ansia, la paura e lo sconforto l'ha fatta da padrone in tante persone, ci sono stati però anche tanti segni di Risurrezione. Sicuramente quelli più vistosi sono stati la dedizione totale di tanti medici, infermieri e infermiere, personale sanitario, come pure coloro che si sono dati da fare nel portare generi di prima necessità alle famiglie, alle persone sole, alle persone povere. Non si può non dire **GRAZIE** alla Protezione Civile e ai tanti volontari che hanno speso tempo e forze per non lasciare mancare a nessuno un aiuto e un conforto umano. Un grazie che si estende anche alla Caritas della nostra comunità pastorale che, in maniera molto discreta e con uno stile evangelico, ha accompagnato famiglie in difficoltà donando non solo un sostegno concreto, ma anche amicizia e coraggio.

Ma voglio pure raccontare un altro **segno di Risurrezione** che mi ha toccato il cuore e che voglio portare come testimonianza a tutta la comunità. Da anni nel periodo di Natale e in Quaresima si accendono sul Monte Crocino e sul monte Useria la stella per il Natale e la croce in Quaresima. Tutti possono notare nel buio della notte questi segni cristiani.

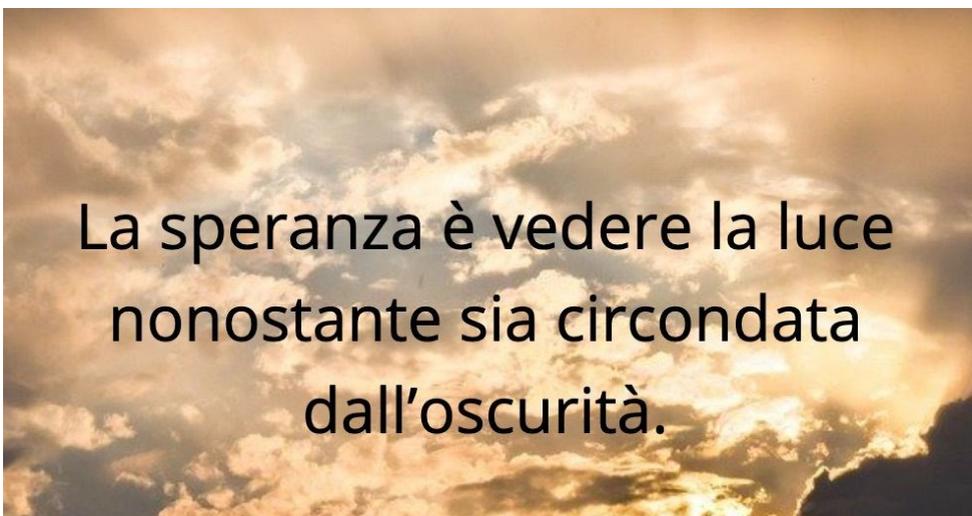
La luce emanata dal Crocino raggiunge non solo i nostri paesi, ma viene vista anche da chi abita a Varese zona Montello. E proprio una famiglia di quella zona viene da me raccontando la loro esperienza.

Nel periodo più oscuro di questa pandemia, siamo agli inizi del mese di marzo, la loro vita era caduta in un'angoscia tremenda e nel buio totale, arrivando a dover far uso anche di farmaci pur di trovare un po' di calma e tranquillità. Nelle

diverse notti insonni dalla finestra della loro casa vedevano nel buio il Crocino illuminato. Quella luce ha iniziato ridare serenità, a riaccendere la loro speranza accompagnata da semplici preghiere che di giorno in giorno si facevano più intense e fiduciose. La luce del Crocino diceva loro che nel Signore stava la loro forza e anche la sofferenza di quel momento era riscaldata dall'amore del Crocifisso. *“Le garantisco che quella luce ha funzionato nel mio cuore, mi ha recato pace e serenità allo spirito ... molto di più di tanti medicinali presi inutilmente”*. Sono queste le parole che mi hanno comunicato consegnandomi un'offerta perché la luce del Crocino possa restare accesa tutto l'anno e continuare ad infondere nei cuori tanti segni di Risurrezione e di pace.

È una bella esperienza che vuole esprimere la gratitudine più sentita ai gruppi di uomini che, sia ad Arcisate che Brenno, ne curano l'installazione e la manutenzione. Sia per loro l'incoraggiamento a far proseguire nel tempo questa luce augurando che in ogni cuore porti rinnovata serenità.

don Claudio



La speranza è vedere la luce
nonostante sia circondata
dall'oscurità.

L'appuntamento del VENERDI SERA

In questo periodo, caratterizzato dal distanziamento, dall'isolamento, dalle modalità streaming, zoom, meet, Skype e quant'altro, tra le tante proposte spirituali e di formazione presenti in rete ci piace ricordare le catechesi del nostro parroco, don Claudio. Per noi è stato un periodo segnato anche da difficoltà, a volte da veri e propri momenti dolorosi e le catechesi di Don Claudio ci hanno aiutato a trovare motivi di speranza e spunti di riflessione da riprendere insieme. Sembrava a volte, che fossero fatte apposta per noi, per il nostro stato d'animo, per la situazione che stavamo vivendo, quella particolare preghiera, quella storiella, quella metafora, sono state preziose per il nostro cammino di fede.

Le catechesi si sono articolate in sette incontri: i primi quattro dedicati alla ripresa della lettera di San Paolo ai Filippesi, iniziata nel cammino dei gruppi di ascolto, gli altri tre sulle virtù teologali, fede speranza e carità.

La lettera ai Filippesi di Paolo è quella più incentrata sulla gioia, la vera gioia, che è stare alla presenza di Gesù, "siate lieti nel Signore". Il parroco meditando la lettera ci invita a vigilare perché in noi si manifesti la vera gioia, vigilare perché corriamo il rischio di essere contagiati dal male che ci circonda diventando così

cattivi testimoni. La lettera di Paolo è stata scritta in un momento di difficoltà sia per lui che era in prigione, sia per la comunità di Filippi, che viveva un evidente momento di crisi, economica e di fede, eppure, in questo contesto che potremmo paragonare all'attuale, Paolo scrive una lettera di gioia. La sua gioia non nasce dalle cose perfette, ma dall'incontro con una persona, Gesù Cristo. Un richiamo particolare, Paolo lo rivolge alla comunità che deve restare nell'unità, non basta combattere per il Vangelo, cioè fare il bene, ma è necessario, per essere testimoni credibili, vivere l'amore vero tra noi. Una bella immagine che don Claudio ci suggeriva è quella della comunità cristiana come di una Macedonia, ognuno mette del suo, se è grande deve spezzarsi, ridimensionarsi, se invece è piccolo deve essere valorizzato così com'è; insieme poi allo zucchero, che rappresenta lo Spirito Santo, tutta la comunità diventa buona, gustosa. Questo tempo particolare ci deve insegnare, come dice San Paolo, ad essere ricchi e ad essere poveri, come a dire che quando si è nella povertà si corre il rischio della lamentela e quando si è nell'abbondanza il rischio di sufficienza, di dimenticarsi di ringraziare, allora dobbiamo imparare a dire con San Paolo "tutto posso in Colui che mi dà forza".

Il secondo ciclo di catechesi dedica-

te alle virtù teologali, cioè quelle che vengono da Dio, fede speranza e carità, sono state introdotte da una immagine semplice ma efficace: un mattone. Esso è costituito da tre elementi: acqua, sabbia e cemento. Singolarmente sarebbero deboli, opportunamente miscelati e assemblati formano un mattone solido che permette di costruire anche un grande edificio. Continuando con le metafore il don ci indicava la fede come una grossa fune, un ormeggio che ci permette di restare ancorati al porto, a Dio. Questa grossa fune è formata da tante cordicelle intrecciate insieme che la rendono robusta, sono le nostre opere buone, ogni volta che non compiamo opere buone una cordicella salta e se ne saltano molte la fune si sfilaccia e si rompe. La speranza può essere paragonata all'ancora. Navigando nei mari della vita, dell'esistenza, può capitare di trovarsi in difficoltà, per stanchezza o per la tempesta, allora

l'ancora ci permette di rimanere saldi e superare le difficoltà, ci aiuta a ripartire. Infine la carità è quel braciere che durante le traversate ci consente di riscaldarci, è l'amore di Dio che ci riscalda. La carità è la natura stessa dell'amore di Dio. Don Claudio ci riporta ad una bella lettera del cardinal Martini "Farsi prossimo" per spiegare cosa distingue la carità dalla solidarietà e dall'amore generico per il prossimo, sentimenti certamente importanti, tuttavia non sufficienti per il cristiano. La carità cristiana ha origine dall'amore di Dio e non da una buona azione.

Ringraziamo Don Claudio per averci offerto la possibilità di riflettere su temi fondanti della nostra fede e di averci portato un po' della sua esperienza come missionario e incoraggiati dalle sue parole continuiamo il nostro cammino.

Ilaria e Paolo Farina



si RIPARTE!

Di nuovo insieme



Finalmente, dopo quasi tre mesi di stop, il 18 maggio i fedeli hanno potuto riprendere a partecipare alle funzioni religiose. L'accordo tra la CEI e il governo prevede tutta una serie di regole da rispettare e da seguire come il distanziamento di almeno un metro (sia in orizzontale, sia in verticale), obbligo della mascherina per tutta la funzione, guanti monouso o mani igienizzate, misurazione della temperatura ...

Il tutto è iniziato qualche giorno prima con una completa sanificazione delle nostre chiese parrocchiale (San Vittore ad Arcisate e S. Maria Immacolata a Brenno), le uniche dove le dimensioni permettono di celebrare le funzioni; la chiesa di Brenno potrà accogliere un massimo di 80 fedeli, quella di Arcisate un massimo di 130.

Per gestire la partecipazione è stato predisposto un servizio di "prenotazione", il cui scopo è quello di avere un'indicazione del numero di fedeli che intendono partecipare ad una determinata funzione, senza correre il rischio di dover mandar via qualcuno per "tutto esaurito".

Questo, però, è stato reso possibile grazie alla disponibilità di un gruppo nutrito di volontari (una decina a Brenno e una ventina ad Arcisate) che divisi in gruppi nelle varie funzioni e con un bel sorriso, anche se nascosto dalle mascherine, hanno e stanno rendendo possibile la partecipazione nel pieno rispetto delle direttive.

Si confida in una fattiva collaborazione dei fedeli per non rischiare una nuova chiusura.

Alessandra Zampatti

Con le messe feriali e festive **sospese** in tutta Italia, in ottemperanza al decreto del governo per arginare il contagio del **coronavirus**, l'unico modo per restare connessi con la comunità cristiana sono stati soltanto i collegamenti streaming: *ogni domenica per dodici settimane è stata trasmessa la Messa festiva, più volte alla settimana la recita del S. Rosario, la preghiera dell'Angelus e del Regina Coeli, le Via Crucis, l'appuntamento del lunedì coi "santi", la catechesi del venerdì sera...* ha lista di questi incontri che si è fatta proprio lunga.

Si è potuto fare questo perché dietro le quinte diverse persone hanno lavorato dedicando tempo, fantasia e forze. Diciamo **grazie a don Valentino** che non si è mai risparmiato per arrivare tutto a tutti, siamo riconoscenti ad **Andrea Brasola** per le riprese, i montaggi, le prove ... la sua pazienza e la sua abilità nel permettere di collegarci e di entrare così in tutte le nostre case. Un grazie a **Roberto Corti** che non ha mai mancato di accompagnare con la musica e il canto ogni celebrazione, rendendola dignitosa e capace di farci pregare anche se solo attraverso un'immagine televisiva.

Tutti si sono organizzati sin da subito, pensando a dirette streaming rivolgendosi così a tutti i parrocchiani e in particolare agli anziani e agli ammalati, portando, anche in questo modo, conforto, amicizia, preghiera e facendo sentire la vicinanza della comunità cristiana in momenti difficili e oscuri come quelli che abbiamo vissuto.

Ora che si sta aprendo uno spiraglio di ripresa anche le nostre parrocchie si sono organizzate con scrupolo e creatività. Una quarantina di volontari si sono coinvolti per accogliere i fedeli all'ingresso delle nostre chiese per aiutare a rispettare le normative previste dal decreto ministeriale. Ai volontari, al responsabile della sicurezza **Gabriele Corti, a Daniele Aimini** e a tutti coloro che si sono dati da fare per un aiuto va tutta la nostra riconoscenza più sincera.



Affari economici

Bilanci economici 2019

«La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune». (At. 4,32)

Da questo testo degli Atti degli Apostoli, come la prima comunità cristiana, anche noi vogliamo portare a conoscenza di tutta la comunità la situazione economica parrocchiale. È doveroso ed evangelico da parte del Consiglio Affari Economici Parrocchiale rendere conto, nel modo più trasparente possibile, dell'andamento delle entrate e delle uscite dello scorso anno 2019. Chi è interessato a conoscerlo nei dettagli può rivolgersi personalmente da don Claudio.

Per questo vorrei usare questo spazio per fare alcune considerazioni generali.

Anzitutto dico **GRAZIE** a tutti i parrocchiani. In molti, ciascuno secondo le proprie possibilità, non hanno fatto mancare alla propria parrocchia anche in questi tempi di difficoltà economica il proprio contributo. È segno che è radicato il senso della parrocchia come “casa di tutti”, nei benefici e negli oneri. Nella casa si vive, ma come ben sappiamo, va mantenuta. E questo onere spetta a tutti i credenti di questo territorio e a tutti coloro che, a vario titolo, ne usufruiscono gli spazi e le iniziative.

A questo grazie ne aggiungo un altro particolare per coloro che seguono con precisione e competenza l'andamento economico delle parrocchie, penso ai membri dei due consigli degli Affari economici, con i rispettivi contabili. Tenere bene il bilancio, controllare le spese, razionalizzarle, rivedere i contratti, avere sotto controllo entrate e uscite ecc. è una cura preziosa e necessaria.

Una seconda osservazione riguarda la **TRASPARENZA**. Abbiamo voluto dare conto del bilancio perché, credendo che la parrocchia sia un bene di tutti, tutti hanno il diritto di conoscere come vengono utilizzate le risorse economiche. Più c'è trasparenza e più cresce la fiducia, la responsabilità e il desiderio di partecipazione. Con la pubblicazione del bilancio ci auguriamo di rispondere anche a quelle persone che non mancano di far presente le loro rimostranze sui conti della parrocchia. Siamo tutti volontari e tutti, secondo le proprie capacità, competenze e tempo, cerchiamo di essere precisi nel migliore dei modi.

Con la trasparenza e la gestione comunitaria vorremmo che crescesse sempre di più il senso di comunione, di partecipazione e di corresponsabilità, dove anche il “denaro” diventa non motivo di divisione, ma di condivisione, perché il Vangelo passi anche attraverso l'uso dei beni.

***Il parroco con i membri
dei Consigli Affari Economici di Arcisate e di Brenno***

PARROCCHIA S. VITTORE in ARCISATE 8181 fedeli

ENTRATE

Dalle attività istituzionali	284.086,39
Da privati restauro basilica	115.380,00
Contributi da enti terzi	191.100,00
Entrate diverse pro basilica	11.318,85

601.885,24

Avanzo di gestione 31.12.2019 111.943,36
(x 2° lotto restauro basilica)

USCITE

Spese attività istituzionali	233.284,55
Spese restauro basilica	246.806,70
Spese imposte, tasse, IMU	9.002,75
Spese diverse	847,88

- 489.941,88

PARROCCHIA Immacolata in BRENNO 1920 fedeli

ENTRATE

Disponibilità al 31.12.2018	342.254,39
Dalle attività istituzionali	70.486,12
Da privati restauro oratorio	16.216,00
Entrate diverse	15.050,00

444.006,51

Avanzo di gestione 31.12.2019 238.374,82
(x lavori restauro oratorio)

USCITE

Spese attività istituzionali	64.620,63
Spese restauro oratorio	126.277,68
Spese diverse	14.733,38

- 205.631,69

Nei primi mesi del 2020 accanto alla vita ordinaria con il pagamento di fatture, luce, gas, gasolio... abbiamo saldato alcune grosse somme relative alla Basilica ad Arcisate e l'oratorio a Brenno.

La situazione economica si è aggravata con l'emergenza Covid-19. Senza nessuna Messa per 3 mesi, è diminuita in maniera significativa la raccolta di offerte. Qualcuno si è ricordato della sua comunità offrendo il suo sostegno tramite bonifico o donazione online, ma su questo siamo tutti chiamati a uno sforzo di corresponsabilità.

PER IL RESTAURO ORATORIO di BRENNO

nei primi 5 mesi del 2020 sono stati pagati i seguenti importi:

Lavori edili:	3° stato avanzamento lavori	39.810,58
Lavori idraulici:	1° stato avanzamento lavori	24.038,82
	2° stato avanzamento lavori	24.146,41
	3° stato avanzamento lavori	19.508,59
Lavori elettrici:	1° stato avanzamento lavori	6.707,43

114.211,83

Lavori RESTAURO Basilica...

Dove eravamo rimasti!



Dopo questo triste e lungo periodo legato alla pandemia, ripartiamo con i lavori di restauro della Basilica. Il primo lotto risulta quasi ultimato, i confessionali restaurati dovrebbero essere consegnati entro la fine del mese di luglio mentre per il nuovo altare siamo in attesa di conoscere la soluzione condivisa tra Soprintendenza e Arte e Cultura della Diocesi circa le linee guida di realizzazione. In ogni caso non prima del mese di settembre/ottobre.

Il prossimo 5 giugno scade il termine per la presentazione delle offerte per il bando gara relativo al II lotto dei lavori. È imminente l'arrivo della relativa autorizzazione della Soprintendenza per l'avvio degli stessi. I lavori prevedono la pulizia e sistemazione delle facciate, la sistemazione delle lattonerie del tetto e dei punti che verranno ritenuti oggetto di manutenzione, oltre alla chiusura del pronao ingresso Basilica e della rientranza lato vicolo, oggetto di atti vandalici. Previsto il rifacimento del piazzale antistante la Canonica ed una nuova illuminazione a led per la torre campanaria e gli esterni Basilica, che oltre a valorizzare artisticamente il manufatto, consentono un enorme risparmio economico.

Contiamo come sempre sull'immane generosità di tutta la Comunità, che ci ha sempre sostenuto nel valorizzare e mantenere i tesori di Arcisate.

Prossimamente sulla piattaforma web www.sharry.land.it sarà pubblicata un'importante segnalazione della Basilica di S. Vittore, su segnalazione di Fondazione Varesotto Onlus che ha ritenuto meritevole il progetto presentato dalla Parrocchia.

Daniele Aimini

Intervista



Scuola dell'infanzia ARCISATE Edmondo De Amicis

Don Claudio Lunardi, Prevosto di Arcisate dallo scorso mese di settembre 2019, è stato eletto nuovo Presidente della Scuola dell'Infanzia De Amicis di Arcisate. Succede al Cav. Giuseppe Crestani, che nel mese di maggio, come concordato all'inizio dell'anno scolastico, ha lasciato il suo incarico.

Cosa comporta per lei fare il Presidente di una scuola materna?

Innanzitutto, mi sembra doveroso esprimere una grande riconoscenza al Presidente uscente Cav. Giuseppe Crestani che ha guidato la scuola nella qualità di Presidente dal 2002 ad oggi. Diciotto anni di impegno, di presenza e di sacrifici. Un grazie a nome delle numerose famiglie che in questi decenni hanno accompagnato i propri figli alla scuola materna da cui hanno ricevuto una formazione scola-

stica e umana.

La mia nomina a presidente è *ad interim*. Infatti, nel momento in cui il Presidente si dimette, per statuto subentra il vicepresidente, nell'attesa che il consiglio amministrativo della scuola elegga il nuovo. Pertanto, il mio ruolo è quello di coordinare il prezioso lavoro dell'intero consiglio che già si è messo all'opera.

Ma la Scuola De Amicis ha a che fare con la Parrocchia?

No! La Scuola De Amicis è un ente paritario d'ispirazione cristiana. Questo vuol dire che i fondatori chiedevano alla scuola che accanto alla formazione scolastica e umana, la scuola garantisse un insegnamento cristiano. La presenza di diritto del parroco nel Consiglio è stata una scelta scritta nello statuto dai soci fondatori.

Cosa vuol dire scuola paritaria?

Le scuole paritarie sono scuole non statali, ma pubbliche che, in base ai requisiti previsti dalla legge 62/2000, hanno richiesto e ottenuto dal Ministero la parità e, pertanto, possono rilasciare titoli di studio come le scuole statali. Le scuole paritarie, dunque, pur non essendo gestite direttamente dallo Stato rientrano nel sistema di educazione pubblico a tutti gli effetti ed offrono un servizio aperto a tutti.

Don Claudio, com'è fare il Presidente di una scuola materna in una situazione sociosanitaria come quella che stiamo vivendo?

È impegnativo! La vita di tutti è stata stravolta da questa emergenza, costringendoci a cambiare la nostra quotidianità, aggiungendo altre difficoltà alle tante che già riempiono le nostre giornate. La gestione di una scuola materna è simile alla gestione di una famiglia, e in questo momento, come la maggior parte delle famiglie, anche noi siamo in difficoltà.

Lei è stato per tanti anni a Milano, poi per dieci anni in Camerun. Rientrato in Italia come responsabile della Comunità Pastorale di Cavaria, Oggiona, Premezzo e S. Stefano, infine nel settembre dello scorso 2019 è approdato ad Arcisate con Brenno di sfide ne ha vissute diverse, con quale modalità intende affrontare questa da Presidente del De Amicis?

Ogni sfida è unica, è collocata in un preciso periodo storico e ha delle caratteristiche socioeconomiche irripetibili, però ci sono delle costanti nella storia che aiutano: Dio e gli uomini di buona volontà. Anche la storia del De Amicis lo testimonia, la scuola è stata fondata da cittadini volenterosi nel lontano 1897, i quali, dopo averlo

ricevuto in lascito l'edificio lo hanno affidato alla Congregazione delle Suore del S. Natale.

Ed oggi, queste due costanti, ci sono ancora?

Certamente, innanzitutto io sono un uomo di Dio, di uomini e donne di buona volontà ce ne sono: l'attuale consiglio di amministrazione, tutto il personale dipendente e quelle persone che nella quotidianità ci aiutano.

L'impatto economico è evidente a tutti, tante attività commerciali chiuse, alcune aperte a mezzo servizio e altre che non riapriranno, voi in che situazione vi trovate?

Siamo consapevoli di non dover scaricare sulle famiglie il peso economico derivato da questa situazione, ma abbiamo un gran bisogno di liquidità per resistere e poter riaprire con tutto quello che occorre per l'accoglienza dei vostri figli. Stiamo lavorando per farci trovare pronti quando potremo riaprire.

Cosa vi serve per poter riaprire?

Ci serve l'aiuto di tutti, il De Amicis "appartiene" alle famiglie, ai vostri figli, a tutti gli arcisatesi e a tutti quei bambini dei comuni limitrofi che lo hanno frequentato. In questo periodo, come non mai, abbiamo bisogno di voi! Vi chiediamo di sostenerci con una donazione, piccola o grande che sia va sempre bene, fate i conti con quello che avete in tasca e nel cuore.

Fa appello agli uomini di buona volontà?

Faccio appello a chiunque possa contribuire, a chi ci tiene ad un ambiente caro come l'asilo di Arcisate. È vero che il Comune fa la sua parte come previsto da una convenzione ed è sempre stato al nostro fianco nel

momento del bisogno, ma è altrettanto vero che quattro mesi di chiusura della scuola senza introiti dalle rette delle famiglie e con l'obbligo di pagare migliaia di euro mensilmente a tutto il personale ... la crisi si è fatta sentire e i fondi si sono svuotati!!!

Come possiamo aiutare?

In tanti modi. Lo si può fare con un bonifico. Questo l'IBAN

IT7100306909606100000120157
Scuola Materna E. De Amicis
BANCA INTESASANPAOLO

Oppure per tutti coloro che desiderino donare con altre modalità, ricevere informazioni specifiche vi invitiamo ad inviare una mail a: scuolamater-naedmondodeam@virgilio.it, indican-

do il vostro nome e cognome, numero di telefono e l'oggetto della vostra richiesta.

In conclusione, cosa vuole dire a tutte quelle famiglie che sono in difficoltà?

Capiamo quanto disagio stia portando a voi e all'organizzazione familiare la situazione attuale, e il senso di incertezza che regna in queste settimane. Ringraziamo di cuore chi, in questa difficile situazione, ha trovato anche parole per incoraggiarci e dimostrarci riconoscenza: in questo vediamo la bellezza di essere una "famiglia" che nasce dalla consapevolezza di lavorare per la stessa causa: il bene dei bambini.

Intervista a cura di Ivan Di Sirio

Bilancio CARITAS 2019

ENTRATE

Offerte	5.058,00 €
Mercatini e iniziative varie	7.164,50 €
Cene povere / S. Martino	2.951,00 €
	<hr/>
	15.173,50 €

USCITE

Spese alimentari x poveri	9.061,00 €
Affitti e bollette	530,00 €
Offerte opere caritative	3.280,00 €
Servizi parascolastici	540,00 €
Spese varie	1.331,50 €
	<hr/>
	14.742,50 €



CARITAS

Angoli del Mondo 2020: una ripartenza nel cammino



Giugno sta per arrivare, ma quando leggerete sarà già inoltrato, e la famiglia Caritas è in grande fermento, perché ormai da molti anni, la prima domenica di questo mese c'è uno degli appuntamenti più sentiti e importanti: la festa "Angoli del mondo" e il mercatino "Bric à brac".

Un giorno di festa, di amicizia, di colori offerto a tutta la Comunità nel Parco Paolo VI, atteso da tutti noi, pensato non solo per coinvolgere, ma soprattutto per cercare di rendere protagonisti, tutti coloro che incontriamo in Caritas, con i quali nascono relazioni complesse, ricche, inaspettate, che risvegliano l'umanità di chi opera e di chi chiede aiuto.

Il mercatino è quindi un 'pretesto', un punto di partenza e di arrivo, di amicizie che iniziano e di altre consolidate nel tempo, che sfocia poi nel pranzo condiviso con piatti da tutto il mondo, nella musica, nell'incontro, nella preghiera, nella vicinanza.....

Ma quest'anno la VICINANZA, almeno quella fisica, non ci è permessa, la parola d'ordine è l'esatto contrario DISTANZIAMENTO SOCIALE. Un virus invisibile si è introdotto indesiderato nella nostra vita, ha sconvolto i nostri pro-

getti, ci ha costretto dapprima a fermarci e poi a ripartire, con tanta voglia, ma con tanti vincoli, che rendono, per adesso impossibile programmare la festa. Che fare? Annullare tutto? Se ormai la ri-partenza è iniziata, occorre ri-programmare, ri-pensare, ri-proporre. Inutile pensare al passato e a quello che è stato! Questa pandemia ci ha insegnato che non siamo in un periodo di vita chiusa in una parentesi, ma stiamo vivendo in pieno e che ciò che accade ci offre nuove opportunità. Abbiamo chiesto al Parroco, che è stato subito d'accordo, di inserire la festa e il mercatino, all'interno della Festa della Madonna delle Grazie che dovrebbe potersi svolgere, come di consueto, a settembre: chissà che non possa essere una nuova possibilità per molti di conoscere realtà alle quali non si erano mai accostati e per altri di avvicinarsi maggiormente alla nostra Comunità e alle sue tradizioni.

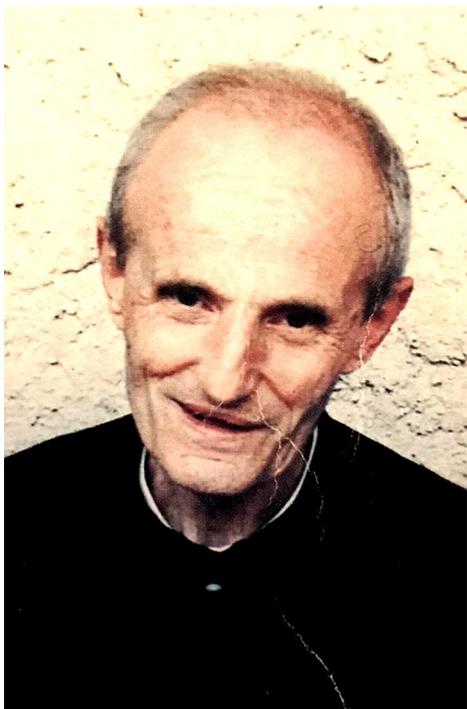
La pandemia è stata anche il motivo che ci ha fatto ripensare il nostro modo di operare in Caritas. Le nuove norme di igiene e di attenzione al contagio, ci hanno convinto a distinguere il momento della preparazione dei pacchi alimentari, da quello della distribuzione. Un tempo ulteriormente distinto è dedicato al vestiario e agli altri beni non alimentari. Certo abbiamo triplicato i pomeriggi dedicati al nostro sportello, ma ci siamo resi conto che in questo modo è maggiore e più disteso il tempo che possiamo dedicare ad ogni utente, anche solo per due chiacchiere. E ne hanno guadagnato anche i nostri ambienti, ai quali prestiamo maggiore attenzione per igienizzare e riordinare...un altro frutto di questi tempi.

A proposito di abiti e materiale vario, che tante persone ci hanno sempre portato, siamo costretti, per il momento, secondo le direttive di Caritas Ambrosiana, a **NON RITIRARE NULLA DI USATO**, ma capi di abbigliamento e simili, possono essere messi in piccoli sacchi chiusi, nel cassonetto giallo posto davanti alla mensa 'Vivere la speranza' di Via Manzoni. Gli indumenti selezionati seguono l'iter illustrato dalle immagini che seguono.

E per finire, vogliamo ringraziare ancora TUTTI, senza citare nessuno per non dimenticare qualcuno! Mai abbiamo ricevuto in così breve tempo, tante piccole o grandi offerte, in denaro e in cibo, che ci hanno permesso di preparare dei pacchi sempre ben forniti e di stare vicino alle persone.

Una mamma ritirando il pacco ci ha detto: *“Abbiamo bisogno di aiuto, ma soprattutto abbiamo bisogno di sapere che voi ci siete, che non siamo soli, che possiamo confidarci con persone che possiamo guardare in faccia...”*, forse è questo il risveglio dell'umano.

**La carità è il solo tesoro
che si aumenta
dividendolo.**



don Marco Baggiolini

*il ricordo
è ancora vivo
in mezzo a noi.*

Don Marco Baggiolini era nato a Bellinzona il 20 febbraio del 1913. Ordinato Sacerdote sabato 11 giugno 1938 nel Duomo di Milano, aveva celebrato la sua Prima Messa a Vol-domino, paese d'origine della sua famiglia, il giorno successivo. La particolare devozione di don Marco per Santa Felicissima era motivata da una felice coincidenza: nel tardo pomeriggio di quello stesso 11 giugno, il Cardinal Schuster che si trovava ad Arcisate per la sua seconda Visita Pastorale, incuriosito dalla struttura alla base dell'altare del Crocifisso, chiese ed ottenne che si aprisse un passaggio e vi scopri la presenza dei resti della Martire Felicissima – divenuta poi Compatrona della comunità arcisatese.

Lo studio e la meditazione della vita dei Santi era uno dei grandi interessi di don Marco. Appassionato e vorace lettore, sottolineava i passaggi più significativi e annotava a matita i suoi pensieri ai margini delle pagine. Spesso utilizzava le sue annotazioni per preparare l'omelia domenicale. Con grande convinzione, non tralasciava mai di ripetere: «Farmi Santo è l'unica cosa che è sempre possibile!». Un Santo del nostro tempo lo aveva certamente incontrato all'inizio del mese di settembre del 1961, quando a Velmaio aveva ricevuto la visita del Cardinale Montini, oggi San Paolo VI.

L'allora Arcivescovo della nostra Diocesi lo aveva soprannominato affettuosamente “il pretino dei fagioli”, dopo aver visitato l'orto che don Marco coltivava ed aver ricevuto in dono proprio quei frutti del suo lavoro. Don Marco che lavora nell'orto accanto alla canonica è un ricordo che accomuna molti ragazzi che hanno fre-

quentato l'oratorio dalla fine degli anni sessanta fino agli anni novanta. Ed è un'immagine che ne richiama altre: Don Marco che sfreccia in sella alla sua bicicletta, la veste legata in vita, il basco calcato sulla testa; don Marco che bussa alla porta per far visita agli anziani e agli ammalati; don Marco sempre pronto e disponibile accanto al suo confessionale; don Marco che gioca a calcio coi bambini dell'oratorio, il fazzoletto annodato ai quattro angoli del capo per ripararsi dal sole; don Marco che fa merenda con pane e pancetta e ne offre ai chierichetti, con grande allegria: «Sono nato a mezzogiorno... g'ho sempar famm!».

Ci teneva a spiegare il suo progetto, l'impegno di farsi Santo: «Non mi è sempre possibile essere robusto, essere uno scienziato... quante, quante cose non mi sono possibili... ma essere Santo, sì – e lo si capisce dalle opere buone che danno valore alla nostra vita!». Nel suo lungo cammino si è sempre lasciato accompagnare dalla Madonna. La sua devozione per Maria era straordinaria, non solo per l'intensità e la sincerità del suo affetto e della sua fede ma anche per l'impegno quotidiano nella preghiera: la recita del Rosario ritmava lo scorrere delle sue giornate e ogni occasione era quella giusta per invitare i suoi interlocutori a pregare insieme la Madonna.

A metà degli anni ottanta lo avevo accompagnato a Milano affinché potesse partecipare ad un incontro tra compagni di Messa. In Duomo aveva raggiunto la tomba del Cardinal Schuster per prostrarsi in preghiera e poi si era inginocchiato davanti al quadro della "Madonna dell'Aiuto", nella

navata esterna sinistra della Cattedrale. Dopo qualche minuto, preoccupato di rispettare l'orario di ritrovo stabilito, mi ero avvicinato per sussurrargli che s'era fatta l'ora di andare. Con gli occhi chiusi, aveva aperto le mani che teneva giunte sotto al mento, per dirmi: «Aspetteranno, ho ancora tante cose da dirLe!». Dopo qualche istante, invece, si era alzato in piedi e si era scusato per non avermi ubbidito.

La questione dell'ubbidienza era sempre all'ordine del giorno, con don Marco. Questo non significa che fosse un soldatino o che lo si potesse manovrare: aveva carattere e sapeva essere caparbio. Però la sua volontà di mostrarsi ubbidiente superava sempre ogni resistenza, con gratitudine per chi gli voleva bene. E chi non ha voluto bene a don Marco, ad Arcisate? Tutti gliene abbiamo voluto.

Mi preme sottolineare il valore del bene che a don Marco hanno voluto don Luigi Sacchi e Cesarina, generosissima collaboratrice della loro vita domestica: don Marco in loro ha veramente trovato l'affetto e il calore di una sorella e di un fratello.

Il prossimo 26 agosto ricorre il ventiquattresimo anniversario della morte di don Marco, sepolto nel cimitero del "suo" Velmaio.

Ho inteso che don Claudio desidera preparare la nostra Comunità Pastorale a ricordarlo come merita da qui all'anno venturo: tutti gli arcisatesi che hanno avuto la fortuna di conoscere don Marco Baggiolini gliene saranno certamente molto grati.

Daniele Resteghini

il santuario della Madonna d'Useria



Luogo di fede e di continui miracoli



Da ogni luogo della nostra comunità Pastorale si scorge il bellissimo Santuario della Madonna d'Useria che sorge su un monte omonimo, la cui forma arrotondata da sempre mi ricorda il Tabor, monte della Trasfigurazione sul quale Gesù in bianca veste sfolgorante ha mostrato la sua gloria.

Ogni mattina quando apro la porta di casa, per uscire, la prima vista è il santuario e anche la sera, quando chiudo le finestre, è l'ultima immagine che vedo, illuminata e illuminante.

E' il nostro santuario di santa Maria, meglio noto come il santuario della Madonna d'Useria.

Da quando sono arrivato qui, sempre mi ha affascinato questo luogo, carico di storia e di fede e caro a tantissima gente che lo considera un punto di riferimento, quasi una stella polare lungo il cammino.

Sono felice che il nome della Madonna d'Useria sia stato scelto per la nostra Comunità Pastorale e mi capita spesso di invocare la Madre di Dio con questo titolo, pensando ai tanti che qui abitano, operano e vivono ogni giorno il loro essere cristiani.

Durante il tempo della pandemia spesso sono salito a piedi lungo le cappelle del nostro "sacro monte", come ci piace ormai chiamarlo e, nei momenti in cui

qualche uscita era ancora concessa dalle normative vigenti, ho incontrato persone raccolte in preghiera nel prato del santuario e anche in ginocchio davanti alla inferriata che consente di ammirare il suo interno.

Quanta fede e quanta devozione intorno a questo santo tempio, ancora oggi, più fresca che mai!

Spesso, animato dalla curiosità, ho ricercato qua e là scritti e documenti relativi a questo luogo sacro ma purtroppo al momento non si conoscono le origini dell'edificio e della venerazione alla Madonna d'Useria. La notizia più antica sulla presenza del santuario ci arriva dal Liber notitiæ Sanctorum Mediolani (databile tra il 1297 e il 1311) di Goffredo da Bussero: "In plebe Arcizate, in Uxeria, ecclesia Sanctæ Mariæ".

Il 1° novembre 1567 avvenne la visita del delegato di San Carlo Borromeo, Giovanni Battista Castano, che fornisce qualche interessante descrizione. Importante è soprattutto la sua menzione della statua lignea della Vergine Maria, che indica custodita in un altare di legno a sportelli. Oggi la statua della Madonna è conservata in un luogo più sicuro, visibile a tutti i fedeli e viene, ancora oggi, portata in processione a spalla dalle donne del paese in alcune feste importanti legate alla devozione mariana, come per esempio la festa dell'Annunciazione, il Lunedì dell'Angelo oppure in occasione della conclusione del mese di maggio.

L'effigie lignea, da sempre prezioso oggetto di venerazione nel santuario, rappresenta la Vergine assisa e incoronata che tiene sul ginocchio sinistro il Bambino in gesto benediciente, mentre con la sinistra regge un globo

dorato. Non si conosce né la datazione certa né la provenienza ma è noto l'affetto che lega oggi diversi brennesi e arcisatesi che ricorrono alla sua intercessione materna.

Sicuramente tanti sono gli ex voto che la gente ha voluto offrire alla Madonna e tante le grazie impetrate con fede.

Ma ... un miracolo credo sia degno di nota.

Era Domenica 3 luglio 2016. Eravamo saliti con tutti i bambini, i ragazzi, gli animatori e i genitori alla Veglia delle Stelle, tradizionale festa di metà oratorio feriale.

Era per me il primo oratorio estivo ed ero a neanche un mese dall'Ordinazione sacerdotale.

Prima di iniziare la festa, ricordo di essere entrato, da solo, in santuario per dire una preghiera mentre gli animatori si stavano preparando e i bam-



bini erano seduti sull'erba e sul muretto che contorna il prato.

All'improvviso, mentre stavo dicendo un'Ave Maria un forte grido si è alzato e urla fortissime hanno riempito in un istante tutto e tutti.

Un bambino, seduto sul muretto insieme alla sua mamma, si è sporto ed è caduto nel dirupo, rotolando per almeno sei metri tra sassi, alberi e tronchi tagliati.

Quell'istante, in cui ho realizzato tutto questo e il momento in cui dal muretto ho intravisto il corpo immobile di questo bambino, credo non li scorderò mai!

Subito sono stati chiamati i soccorsi e i diversi adulti e anche la mamma hanno tentato di avvicinarsi il più possibile al luogo impervio in cui immobile giaceva il corpicino.

I soccorritori con difficoltà lo hanno immediatamente raggiunto, dopo un tempo che per tutti sembrava interminabile.

Il bambino in braccio a sua madre è stato portato sul prato del santuario, subito si è risvegliato e non presentava nessun graffio.

Tutta la notte siamo rimasti in contatto con la mamma per capire gli esiti dei vari controlli ospedalieri e la mattina seguente è stato detto che il bambino non aveva subito nessun trauma e poteva certamente rientrare a casa.

Una grande gioia ha riempito il mio cuore e il cuore di tutti coloro che hanno vissuto tutto questo.

Siamo certi che la Madre di Dio, la Madonna d'Useria ci abbia donato il Suo aiuto e sia stata la sua intercessione a rendere quell'evento un miracolo indimenticabile.

Ora questo bambino, ha concluso la prima media e certamente ricorda e ricorderà quella sera. Anche io, ogni volta che lo incontro e lo vedo, rivivo il tutto e lodo il Signore che tramite la sua gran Madre, Maria santissima, ci fa dono della Sua grande e infinita Misericordia.

don Valentino





I romiti dell'Useria e i fatti di cronaca

Quando Nicolò Sormani (1728) informa che il conte di Sant'Angelo Lodigiano, Cesare Attendolo Bolognini *"accrebbe di portici e di conclavi per albergo de' devoti avventori"* il moderno oratorio di Santa Maria fatto ricostruire dal Alfonso Litta, pensò anche all'abitazione *"dell'anacoreta in abito francescano"* che custodiva il santuario.

Dagli atti della visita di Giovan Battista Castano (1567), apprendiamo che nei locali attigui alla chiesa di Santa Maria d'Useria anticamente abitavano tre o quattro uomini religiosi che, con il ricavato della questua, custodivano la chiesa e ne curavano la manutenzione e la pulizia. Era pratica alquanto diffusa questa, soprattutto per gli edifici religiosi isolati. In genere al romito doveva essere corrisposta una mercede, oppure era lo stesso romito che andava a procurarsela a casa delle persone chiedendo l'elemosina per sé e per la manutenzione del suo sacro edificio.

Un romito del nostro santuario, di cui però purtroppo non ci è giunto il nome, è stato coinvolto in un fattaccio di sangue nel 1574, quando, come ci racconta il Sormani, *"sendo la casa rovinosa e sfasciata, fu assalito di notte e miseramente trucidato da malandrini"*. La ragione di questo gesto efferato è quasi sicuramente la rapina. Era il romito a custodire le offerte dei devoti che si recavano in visita al santuario, quindi arrivava ad accumulare somme ragguardevoli.

Accedeva però, in alcuni casi, che le offerte raccolte finissero direttamente nelle tasche dei questuanti. I romiti ottenevano licenza scritta dal Vescovo per recarsi nelle case a raccogliere la questua; a volte il Vescovo veniva addirittura scavalcato e ottenevano la licenza direttamente dal Papa. Alcuni di questi romiti vestivano l'abito di ordini ai quali non appartenevano e ricorrevano anche a minacce o facevano leva sulla superstizione popolare per vedere esaudite le loro richieste. Tale piaga speculativa degli abusi dei questuanti era talmente diffusa che si cercò di porvi rimedio anche durante il Concilio di Trento.

Forse qualcosa di simile è accaduto all'Useria con il già ricordato romito Aurelio Perseghino, il quale ne 1639 ebbe una lunga controversia con il Prevosto di Arcisate don Carlo Spezia a causa delle offerte fatte a Santa Maria d'Useria. Stando ai documenti coevi, il romito era della cittadina di Sessa, attuale Canton Ticino e storicamente in diocesi di Como. Pur non appartenendo a nessun ordine o congregazione religiosa, vestiva l'abito bigio dei terziari al quale a volte aggiungeva la tonaca dei frati riformati, mentre altre volte indossava l'abito dei cappuccini. Da un documento conservato all'Archivio di Stato di Milano apprendiamo che:

“Nelle case annesse ad essa [Chiesa dell'Useria], dimora un Aurelio Perseghino oriondo da Sessa, diocesi di Como, che si intruse al tempo di monsignor Bucciarelli, allora Vicario Generale, et del fu signor Dralli, prevosto di Varese, che possedeva tal beneficio.

Va costui in habito di terziario di colore bigio, con licenza, per quanto dice, del Guardiano del Monastero dei Frati Zoccolanti di Bellinzona, al quale habito aggiunge talvolta il cappuccio da frate riformato, e tal'altra quella di cappuccino. Non ha però licenza di fermarsi in questa diocesi dall'eminentissimo signor Cardinale Arcivescovo, né da monsignor Vicario Generale. Va questuando non solo nella pieve di Arcisate con licenza di monsignor Bucciarelli, che deve essere spirata, ma s'estende più oltre, dice non tanto per il vitto suo personale quanto per la fabbrica d'essa chiesa. E siccome per quello riesce con i devoti, dai quali ricusa il pane di mistura con rimbrotti, asserendo esser pane di animali, così non dà conto alcuno delle limosine che gli sono fatte per la chiesa, come sono grani e simili cose...



L'anno 1638 raccolse 40 stata di grano, miglio, segale e formento e li vendé come ha fatto senza pur dire una parola ritenendosi il prezzo. Trovasi spesso al mercato di Lugano, poiché oltre la limosina che raccoglie, in quell'occasione vende e poi traghetta il grano con intelligenza [= conoscenze] che ha in quelle bande delle quali è originario.

Hebbe moglie costui, benché l'abbia sempre negato, e quantunque non si sia veduta cosa nella persona sua che sia contro questa honestà, l'ha però lasciata molto in dubbio mentre con troppo affettato avvertimento che per ben due volte, mentre era di passaggio, rivolse a Battistina Bizzozero da Ponte: che per cortesia non lasciasse cantare più la sua serva, perché la dolcezza del canto gli faceva commorare, così egli diceva, la carne, tiro

che usò anche ad alcune giovani di campagna.”

Per quanto riguarda il suo diretto rapporto con il Prevosto Carlo Spezia:

“Havendo l’Eminentissimo signor Cardinale Arcivescovo di Milano [Cesare Monti] alli 9 d’ottobre 1639 ordinato al Prevosto di Arcisate che senza dilatione cacciasse dalle dette case il soprascritto romito privandolo per questo effetto con pene arbitrarie a S.E. et havendo comandato poco appresso, mentre usciva da Arcisate, che esso romito per il giorno di San Martino avesse sfrattato da quel luogo.”

Il Prevosto però temeva che il romito avrebbe nascosto grano e offerte. Per cui il 21 ottobre ottenne il permesso di recarsi alla Chiesa dell’Useria con il notaio per eseguire l’inventario delle elemosine e dei grani e consegnare il tutto a una persona fidata. Il Prevosto ottemperò a questa visita il 4 novembre insieme al notaio, al reverendo Giovanni Battista Bossi, canonico di Arcisate, a Battista Gianella, Bartolomeo Abbiati e Jacomo Moncasolo di Brenno. Il romito era in quel momento assente, *“ad Arcisate a pranzo”* secondo quanto era stato riferito.

Poco prima, però, alcune persone di Lavena l’avevano cercato, e il Prevosto sospettò che questi si fossero presentati per prelevare i beni posti entro i cancelli della cappella della chiesa (13 staia di frumento, fiaschi, padelle per cuocere le castagne e per friggere, sale, olio, 2 staia di panico e altre masserizie ben riposte in casse). A questo punto, il Prevosto pensò di richiamare all’Useria tramite un messo con la scusa che lo cercavano delle persone di Lavena per poi contrabbandarli. Il romito accorse davvero all’Useria ma, *“veduto il Prevosto con la comitiva impallidi, e sforzandosi di passare qualche complimento chiese al Prevosto cosa comandava”*. Gli rispose che doveva fare l’inventario dei beni perché di lì a poco il romito avrebbe dovuto abbandonare la chiesa e le sue stanze, pena la carcerazione formale per sei mesi. Il romito sfoderò la licenza della diocesi di Como e disse che il marchese Litta l’avrebbe sostenuto. Il Prevosto ricusò aggiungendo che *“il Monsignore di Como non haveva autorità su questa diocesi, et che quando avesse vestito l’abito clericale ne avrebbe dato parte a Sua Eminenza contro la volontà della quale se credeva di potersi mantenere nella sua diocesi era pazzo e scemo”*. A questo punto, sentendosi offeso, il Perseghino disse che accettava solo l’autorità dei Litta e non dell’Arcivescovo, il quale non era tenuto a fare l’inventario dei beni, ma solo a preoccuparsi che la Chiesa fosse in condizioni dignitose. Per altre richieste avrebbero dovuto rivolgersi ai suoi superiori. Poi, altamente adirato il Perseghino intimò al Prevosto *“Voi andrete via prima di me, ed io resterò qui”*. Ma il Prevosto non voleva andarsene senza prima aver fatto l’inventario dei beni presenti in chiesa. Il Perseghino, furioso, rovinò addosso ai cancelli di legno che, essendo fradici, si spezzarono e proruppe in impropri e insulti verso il Prevosto. Gli gridò *“traditore, bugiardo, falso, maligno, vile, meschino, servo del mondo e poco meno di uno sbirro”*.

Dal canto suo, il Prevosto gli dava del cialtrone e con altre parole replicava alle sue impertinenze. A quel punto il Perseghino si scagliò contro il Prevosto per colpirlo, ma venne per fortuna fermato dai presenti che ormai erano accorsi numerosi. Il Prevosto *“così indebitamente provocato e strapazzato”* avrebbe voluto *“pigliarsi la soddisfazione con i fatti, ma [...] se ne contenne”*. Restava

da ispezionare un armadio posto sul lato del Vangelo, che il romito non volle aprire e che quindi fu forzato, e l'abitazione dello stesso Perseghino. Infine si rinunciò all'ispezione di quest'ultima sia per l'ora tarda, sia perché si pensava che in casa sua non tenesse nulla. Questa vicenda si concluse con l'affidamento dei sacchi ritrovati in chiesa a un custode di fiducia. Il trasporto dei sacchi avvenne e dorso del somaro che era di proprietà del Perseghino, il tutto tra *“strida, opposizioni, minacce vili e malevole ed ingiuriose essecrazioni che riempivano il cielo”*. La faccenda non finì qui e per i due anni successivi l'Arcivescovo dovette ricevere le lagnanze da una parte del Prevosto e dall'altra del Litta. Tuttavia, la profezia del Perseghino si avverò: don Carlo Spezia spirò il 3 settembre 1650, mentre il romito si trovava ancora all'Useria, e qui vi rimase altri tre anni, finché il suo protettore Litta, nel frattempo nominato Arcivescovo, non decise di rimuoverlo dall'incarico perché rivendicava crediti inesistenti.

A circa 130 anni da quell'episodio, il nome di un romito dell'Useria viene ricordato nei documenti. Si tratta di Giuseppe Cattò di Brenno, che lavorava alcuni campi che aveva in affitto e nei giorni di festa vestiva l'abito da eremita andava a chiedere l'elemosina. Giuseppe Cattò non abitava nelle case adiacenti al santuario, quindi non era nemmeno considerato un custode della chiesa. Inoltrò un ricorso quan-

do però si accorse, nel 1756, che non era esonerato dal pagamento dell'imposta personale. Il tutto finì in un nulla di fatto, poiché venne stabilito che il Cattò non poteva considerarsi un eremita e che quindi era tenuto al pagamento dell'imposta.

Con l'avvento del XIX secolo e l'intenzione di dotare Brenno di una sua chiesa parrocchiale, le vicende dell'Useria finiscono un po' in secondo piano, ma solo sui documenti, non nel cuore degli abitanti, che da secoli si affidano allo sguardo materno e amorevole di Maria.

Claudia Migliari



Domenica 20 settembre 2020

FESTA Madonna delle Grazie

Sabato 19 settembre 2020

Processione con don Giampietro Corbetta

che ricorda il XXX di sacerdozio

LAVORI

Chiesa di Brenno



Da oltre un ventennio non si mette mano per qualsiasi tipo di manutenzione alla chiesa parrocchiale di Brenno. Ora, dopo i lavori per la ristrutturazione dell'oratorio che nelle prossime settimane si concluderanno, è necessario intervenire per evitare che i costi ordinari salgano alle stelle. Sto parlando della sostituzione della vecchia caldaia a gasolio con una a metano e della sostituzione delle vecchie lampade alogene ormai scaricate e dispendiose per il consumo con nuove lampade a led che non solo garantiscono una migliore luce, ma soprattutto ci aiutano a contenere i costi dell'illuminazione. Inoltre, la tecnologia a led ci permette una durata maggiore. Già abbiamo sostituito le lampade dell'altare maggiore con l'aiuto ricevuto da un donatore espressamente per questo intervento.

Sarà necessario pure intervenire sul tetto e mettere ordine e in sicurezza l'appartamento suore, da decenni in disuso e abbandonato. Come pure è necessario prendere in considerazione la sostituzione dei canali pluviali del santuario dell'Useria.

Non è assennata la proposta di chi suggerisce di demolire tutto. Non dimentichiamo che dietro ad ogni mattone di quanto abbiamo ci sono sacrifici, privazioni e tanto sudore versato dai sacerdoti passati e da tanti brennesi che sempre hanno amato la loro chiesa.

Non sappiamo ancora con precisione la spesa che dovremo affrontare. Ce la faremo anche questa volta? Si confida nella Provvidenza e nella generosità dei parrocchiani che hanno sempre consentito di affrontare gli impegni passati, presenti e, speriamo, futuri.

La casa del popolo di Dio, per quanto riguarda la struttura, il decoro e la funzionalità, deve stare a cuore di tutti i credenti. È casa di tutti e come tale deve essere curata e custodita con amore anche nel suo aspetto esteriore.

Intanto grazie per il sostegno.

don Claudio

dall'ARCHIVIO della Comunità Pastorale

DEFUNTI

La nostra preghiera di suffragio interceda presso Dio per

Corà Antonio	di ARCISATE	di anni 80
Rigamonti Renato	di ARCISATE	di anni 80
Cavalluzzi Rossella Sara	di ARCISATE	di anni 37
Orlando Giuseppe	di ARCISATE	di anni 63
Beccardi Francesco	di ARCISATE	di anni 84
Testolin Margherita	di ARCISATE	di anni 86
Pina Carlo	di ARCISATE	di anni 86
Nerlati Renza	di ARCISATE	di anni 79
Coscia Roberto	di ARCISATE	di anni 70
Di Bari Giovanni	di ARCISATE	di anni 83
Peroni Elsa	di ARCISATE	di anni 92
Pedracini Mariuccia	di ARCISATE	di anni 79
Fumasoni Irma	di ARCISATE	di anni 82
Broggini Carla	di ARCISATE	di anni 82
Balotta Santo Angelo	di ARCISATE	di anni 75
D'Andrea Velia	di ARCISATE	di anni 71
Carraro Gianni	di ARCISATE	di anni 75
Baj Mauro	di BRENNO	di anni 53
Martini Osvalda	di ARCISATE	di anni 82
Raffo Giancarla	di ARCISATE	di anni 75
Sofia Giuseppe	di ARCISATE	di anni 49
Pitozzi Enzo	di ARCISATE	di anni 77

BATTESIMI

Sono entrati nella comunità cristiana, la Chiesa

Beghi Davide	di BRENNO	il 07 giugno
Martinelli Davide	di BRENNO	il 14 giugno

CELEBRAZIONE DEI BATTESIMI

IN questo periodo i battesimi si celebreranno "SINGOLARMENTE".

Per questo si chiede alle famiglie interessate di prendere contatto con il Parroco per tempo per stabilire la data della celebrazione.



ANGOLI DEL MONDO

9a EDIZIONE
16° BRIC - A - BRAC

PER EMERGENZA COVID-19 IL MERCATINO DI BENEFICENZA VERRA' RIMANDATO A SETTEMBRE, IN OCCASIONE DELLA FESTA MADONNA DELLE GRAZIE

RIMANDATO

L'ARCO

*Informatore della Comunità Pastorale
"Madonna d'Useria"*

ARCISATE - BRENNO

Direttore Responsabile: *Lunardi don Claudio*

Hanno collaborato per questo numero

Aimini Daniele, Di Sirio Ivan, Farina Paolo e Ilaria, Mariani Cristina, Migliari Claudia, Presutto Marisa, Scorca Franca, Venezia don Valentino, Zampatti Alessandra

Il prossimo numero de "L'ARCO" uscirà per il 13 settembre 2020



Ovunque ti
trovi, non
smettere di
essere luce

Estate 2020